

COORDINAMENTO DEI GIORNALISTI PRECARI E FREELANCE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

LA CONDIZIONE E LE RIVENDICAZIONI DEI PRECARI DELL'INFORMAZIONE

(testo elaborato e discusso con i colleghi freelance del territorio. Trieste, 11 dicembre 2009)

- Valutata la gravità della condizione dei migliaia di precari che in Italia lavorano nel mondo dell'informazione: sottoretribuiti, poco tutelati, senza certezze né per un futuro professionale né per i propri progetti di vita personale
- Considerato che in questa condizione versano da troppo tempo centinaia di giornalisti freelance e precari, giovani e meno giovani, della nostra regione,
- **Ci rivolgiamo alla società civile, alle istituzioni, ai politici, agli organismi di categoria, per denunciare la gravità di questa situazione**, che arreca danno non solo alle condizioni lavorative e di vita dei giornalisti freelance, ma allo stesso sistema dell'informazione e alla qualità dei servizi che rende ai cittadini
- **Chiediamo pertanto urgenti interventi di solidarietà, legislativi e normativi, a tutela del precariato giornalistico**, che versa in condizioni intollerabili per una società che voglia definirsi "civile"
- **Auspichiamo da parte di tutti i colleghi giornalisti**, a cominciare da quelli dipendenti e tutelati da un contratto di lavoro (che sono anche i direttori e caporedattori di giornali) un fattivo impegno per modificare quella che è oggi l'inaccettabile ed insostenibile condizione lavorativa di troppo giornalisti freelance e precari

Alla società civile, alle istituzioni, ai politici, agli organismi di categoria ricordiamo che:

I giornalisti freelance garantiscono un diritto fondamentale per i cittadini: quello all'informazione. Sono infatti essenziali per la cronaca su quotidiani, televisioni e radio. Ma sono sottopagati e lavorano senza o con pochissime tutele.

La situazione dei freelance, o meglio dei precari del mondo dell'informazione, già molto difficile negli anni passati, sembra essersi improvvisamente aggravata negli ultimi mesi: mentre è in atto un attacco senza precedenti all'indipendenza dei giornali nazionali, le stesse testate sembrano voler far pesare sull'anello più debole delle redazioni il peso delle politiche di bilancio.

Dopo anni di lavoro senza alcuna tutela, né certezza per il futuro, spesso nell'illusione di un posto fisso in una redazione (che per il 90 per cento dei precari non arriverà mai), i freelance stanno assistendo a una progressiva e rapida riduzione delle collaborazioni, e soprattutto dei loro compensi, già al di sotto dei limiti minimi del decoro (basti pensare che un pezzo di media lunghezza raramente viene pagato da un quotidiano più di 10-15 euro, e che ultimamente alcune testate sono giunte ad offrire anche 3 euro per una notizia breve, sempre al lordo delle tasse e delle spese, o che in alcuni casi non le pagano neppure, pur pubblicandole).

La volontà da parte degli editori di ridurre i costi e aumentare i profitti ha portato la condizione del lavoro precario a un livello ormai insostenibile: formalmente liberi professionisti, i freelance sono in realtà lavoratori sfruttati che, pur svolgendo con passione e dedizione un lavoro essenziale per la società, e di elevata professionalità (ai freelance vengono spesso affidate intere pagine in tutti settori dell'informazione, dalla cultura alla cronaca giudiziaria), molto spesso oltre ad essere sottopagati non hanno alcun inquadramento né tutela contrattuale. E proprio per questo sono facilmente ricattabili dai

giornali, che impongono condizioni lavorative e retributive sempre più dure, minacciando altrimenti d'interrompere le collaborazioni.

È questa una condizione che non consente a persone che lavorano ogni giorno, spesso senza orari o pause, di essere autonomi, di costituirsi una famiglia, di essere padroni della propria vita.

Non si tratta solo di una rivendicazione sindacale o di categoria: lavorare sottopagati, e senza tutela legale da parte delle testate, porta spesso i giornalisti a svolgere anche altre attività, a cercare di ridurre in tutti i modi le spese, anche a discapito della qualità dei servizi, a non scrivere di cose "scomode" per non rischiare una querela per i pochi euro con cui verranno retribuiti.

La riduzione delle collaborazioni, e il contemporaneo taglio degli organici dei colleghi assunti nelle redazioni, porta di fatto alla riduzione degli spazi per l'informazione giornalistica da fornire ai cittadini; e spinge alla pubblicazione al suo posto dei comunicati stampa che giungono ogni giorno nelle redazioni da istituzioni, politici e privati. E i comunicati (quando non vengono scritti da addetti al marketing e alla promozione pubblicitaria) possono anche essere dei documenti corretti, ma restano comunque una fonte "di parte", che non dovrebbe venir pubblicata senza la mediazione di un giornalista della redazione, elemento fondamentale per fornire un'informazione equilibrata.

Le sinergie aziendali avviate da molte testate causano poi il progressivo appiattimento di tutte le notizie su un'unica versione, con il risultato di avere dei giornali fotocopia l'uno dell'altro, senza (o con gravi limitazioni) al contributo critico dei giornalisti delle redazioni.

La difficoltà in cui versano i colleghi sta provocando situazioni che mettono a repentaglio anche la stessa professionalità della categoria: non sono infatti insoliti i casi di collaboratori che, per mettere insieme uno stipendio, lavorano come addetti stampa di associazioni, enti o partiti, e contemporaneamente scrivono articoli sulle attività degli stessi soggetti per cui lavorano, con un evidente conflitto di interessi. Si consolidano così situazioni in cui è spesso difficile distinguere le figure di collaboratore di giornale, addetto stampa, comunicatore, o addirittura di pubblicitario, con un danno alla professionalità della categoria, oltre che alla qualità dell'informazione.

Di fronte a questa realtà, ormai intollerabile, riteniamo sia necessario informare con ogni mezzo possibile l'opinione pubblica e il mondo politico, e soprattutto mobilitare la categoria, il sindacato e l'Ordine dei giornalisti: è necessario ottenere delle retribuzioni minime decorose, criteri coerenti, chiari e uniformi per le retribuzioni, garanzie per il lavoro svolto, ma anche maggior rigore nel rispetto dei principi base della deontologia professionale, troppo spesso messa in discussione per motivi di bilancio dalle testate e, per ragioni di necessità lavorativa, dagli stessi giornalisti.

Siamo consci che per mutare questa situazione bisognerà fare molti sforzi, a vari livelli, vincere resistenze, opportunismi e rendite di posizione. Ma da qualche parte bisognerà pur iniziare.

**A tutti, colleghi e non, chiediamo dunque di impegnarsi,
per quanto di rispettiva competenza, affinché:**

- **Siano decisamente aumentate le retribuzioni dei giornalisti freelance, adottando anche forme contrattuali più corrette, trasparenti e garantiste** riguardo durata, incarichi, retribuzioni, tutele e rimborsi spese. E' infatti ora di smetterla, da parte di troppi datori di lavoro, di spacciare dei collaboratori (molto spesso fissi o continuativi anche da anni, per i quali dovrebbero essere stipulati contratti da dipendenti o comunque con delle garanzie di continuità) come stagisti, principianti o volontari che fanno i giornalisti per hobby, e non come un lavoro continuativo che dev'essere considerato, trattato e retribuito di conseguenza.

- **Dev'essere garantita al freelance la trasparenza delle proprie retribuzioni:** non sono infatti rari i casi in cui il giornalista freelance si vede erogare, anche dopo grossi ritardi, importi che non corrispondono alla quantità e qualità del lavoro svolto, o agli accordi pattuiti, anche riguardo i rimborsi spese. E non sono neppure rari i casi di responsabili amministrativi che non spiegano, o non sono in grado di spiegare, il dettaglio di tali importi o di mancate retribuzioni.

- **Ai giornalisti collaboratori vanno riconosciuti i rimborsi delle spese vive sostenute per l'attività svolte per conto del datore di lavoro** (esattamente come accade ai dipendenti), e non scaricate invece (anche in termini fiscali) sulle già scarse retribuzioni del freelance

- **Per i giornalisti che operano invece in regime di partita IVA**, assumendosi quindi tutti i rischi, le tasse e le spese di produzione, bisogna partire dal presupposto che un libero professionista dev'essere pagato come un operatore specializzato; e non proponendogli tariffari che non si avrebbe il coraggio di prospettare nemmeno a una collaboratrice domestica (con tutto il rispetto per chi esercita tale mestiere, che però solitamente è molto meglio retribuito rispetto a quanto viene riconosciuto a un giornalista freelance)

- **Vanno fatte rispettare la sostanza e non solo la formalità dichiarata dei rapporti di lavoro:** chi svolge *de facto* incarichi che spetterebbero a un dipendente dev'essere inquadrato correttamente in questa forma contrattuale; ed è compito degli organismi di categoria promuovere e sostenere le azioni ispettive, legali e giudiziali che si rendessero eventualmente necessarie.

- **Per chi invece effettivamente non svolge un lavoro da dipendente, vanno identificati e fatti rispettare dal sindacato** e (ove esistenti, dai Comitati di redazione) dei **minimi retributivi inderogabili**, sotto i quali non sia ritenuta sostenibile una collaborazione. Dei minimi retributivi che non vengano interpretati come "tariffa unica" per ogni tipo di servizio, **ma che possano e debbano venir articolati per importanza, difficoltà, lunghezza, anche tenendo conto** (come già avviene per i dipendenti) **dell'esperienza e professionalità necessarie, o del lavoro svolto in giorni festivi o in orari notturni**. In questo senso elaboreremo una proposta di tariffario, su cui aprire un confronto con i datori di lavoro, con l'indispensabile supporto del sindacato e dei comitati di redazione.

- **I freelance hanno bisogno di una propria rappresentanza**, che deriva dalla loro diversa specificità lavorativa, **ma anche di una tutela collettiva, che devono essere entrambe garantite dal sindacato, dall'Ordine, e dagli altri organismi di categoria**. Bisogna infatti uscire dall'ambiguità: i datori di lavoro cercano di considerare i freelance ognuno come un libero professionista, con cui trattare singolarmente gli accordi che lo riguardano (ma quasi sempre con condizioni capestro e retribuzioni risibili), e si rifiutando quindi di riconoscere loro alcuna forma di rappresentanza collettiva. I freelance sono invece una categoria collettiva (oramai più vasta dei dipendenti), quasi sempre con pochissimo potere contrattuale e facilmente ricattabili, dato che solitamente guadagnano poche centinaia di euro al mese. E' quindi necessario che gli organismi di categoria diano voce, spazio e rappresentanza ai freelance, e che si assumano l'onere di trattare con le controparti le loro condizioni di lavoro e retributive, in modo di non esporli a condizioni capestro o a ritorsioni, alle quali da soli ben difficilmente potrebbero opporsi. Ed è necessario che in questo impegno siano attivamente coinvolti anche i comitati di redazione, ove esistenti.

- **E' necessario che i collaboratori vengano tenuti informati** (anche tramite i Comitati di redazione e il sindacato dei giornalisti) **su ciò che riguarda il presente e il futuro dei giornali per cui lavorano** (stati di crisi, soppressioni o ampliamento delle redazioni, assunzioni, fusioni editoriali, cambi di struttura o foliazione del giornale...) esattamente come già avviene per i giornalisti dipendenti di

quelle testate, che – giustamente- vogliono essere tenuti informati sulle condizioni di lavoro, di salute economica e le prospettive editoriali del loro giornale. Non è infatti accettabile che queste informazioni vengano fornite (quando vengono date) solo ai dipendenti, e non anche a quella vasta schiera di collaboratori che con il loro lavoro (in molti casi quotidiano, e da vari anni) garantiscono con i loro servizi ed articoli la copertura informativa necessaria affinché il giornale possa andare in edicola. I problemi del posto di lavoro riguardano tutti: anche i collaboratori esterni.

- Un altro importante settore dell'informazione riguarda **gli uffici stampa degli Enti pubblici: denunciando che in troppi casi la Legge 150/2000 che ne regola il funzionamento non è stata rispettata**, nella lettera o nello spirito, od è stata piegata ad “esigenze” di parte: selezioni non adeguatamente pubblicizzate, bandi o selezioni chiaramente strutturate “ad personam”, incarichi di tipo “fiduciario-politico” che non dovrebbero mai riguardare gli addetti stampa di un ente pubblico, ma casomai i portavoce o i funzionari dello staff dirigenziale, l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti ritenuta solo come una “clausola di preferenza” nella scelta dell'incaricato, inquadramenti contrattuali scorretti, anche sotto il livello retributivo, o tentativi di mascheramento di incarichi tipici da addetto stampa sotto quelli di “segretario”, “impiegato” o di “addetto alla comunicazione” o alle “relazione esterne”, per non riconoscere al giornalista-addetto stampa il ruolo professionale e retributivo che gli spetta per legge. **E' necessario che l'Ordine, il Sindacato, e tutti gli organismi di categoria vigilino e facciano rispettare, sia nella forma che nella sostanza, la L. 150/2000, denunciando le irregolarità e perseguendo gli abusi**, pretendendo che le selezioni siano adeguatamente pubblicizzate, e rifiutando “sanatorie” a posteriori di situazioni dubbie o scorrette nell'attribuzione dell'incarico, per garantire a tutti i cittadini e a tutti i giornalisti il rispetto delle regole di correttezza e trasparenza a cui dovrebbero essere sempre improntato l'operato delle Pubbliche Amministrazioni.

- E' meritorio lo sforzo di quanti cercano di far riconoscere contratti di dipendenti ai freelance che in realtà svolgono tale ruolo. Ma **non tutti i freelance puntano necessariamente a un'assunzione, e comunque le condizioni di mercato sono tali che la larga parte dei freelance non verrà mai assunta come dipendente. E' quindi necessario puntare non solo alle assunzioni**, ove sia possibile, **ma soprattutto far sì che ci siano condizioni di lavoro eque per tutti quelli che svolgono questa professione**, e non solo per i pochi fortunati che riescono a firmare un contratto da dipendenti. In questo senso vanno create le condizioni affinché ci siano retribuzioni decenti, tutele e servizi accessibili a tutti quanti svolgono onorevolmente la professione giornalistica, e non solo ai dipendenti.

- **E' necessario che vengano sempre rispettate, e siano fatte rispettare dagli organismi di categoria**, anche tramite interventi censori, **l'etica del giornalismo e la deontologia professionale**. Che non significa solo il rispetto da parte di tutti (freelance e dipendenti) di norme elementari quali la correttezza, il non coinvolgimento diretto o l'interesse personale in quanto si scrive, la verifica delle fonti, il rispetto delle carte deontologiche, della verità sostanziale, del pluralismo, ma anche da parte dei colleghi dipendenti, dei responsabili di redazione, dei direttori, (che sempre giornalisti sono), il rispetto sostanziale, umano e professionale dei colleghi freelance che svolgono con coscienza e serietà il loro lavoro, spesso con la sola “colpa” di non svolgerlo come dipendenti in una redazione.

**Su questi temi, come freelance, ci impegneremo
coinvolgendo la società civile, le istituzioni,
e chiedendo la solidarietà e l'appoggio degli organismi di categoria e di tutti i colleghi**